

Politecnico di Milano
Facoltà d Architettura Civile

Laboratorio di Progetto Urbano e Paesaggio
A.A. 2009/2010

PRESENZE IN DIALOGO

Per una nuova cultura del vivere civile a Sesto San Giovanni.

Relatore: Giancarlo Consonni
Studenti: D'agati Eleonora
Pilotti Silvia

ABSTRACT	Pag.3
1. ANALISI DEL CONTESTO	Pag. 4
Premessa	
1.1 Sesto San Giovanni nel quadro della metropoli milanese	Pag. 4
-Tipologie di residenza a corte	Pag. 6
1.2 Sesto San Giovanni: formazione storica, struttura e caratteri	Pag. 8
1.3 Sesto San Giovanni: la topografia sociale, le attività umane e le relazioni urbane	Pag. 10
2. LO SPAZIO DELLE RELAZIONI e INFRASTRUTTURE AL SERVIZIO DELLA MOBILITA'	Pag.12
2.1 Lo stato attuale	Pag. 12
2.2 Le questioni del progetto e il quadro 2020	Pag. 13
3. LA SINTASSI PROGETTUALE	Pag. 15
3.1 Matrici e principi	
3.2 "Il silenzio della radura" nell'interpretazione di Vittorio Ugo	Pag. 16
3.3 Destinazioni d'uso e sistemi urbani	Pag. 18
- Edifici pubblici	
- La residenza	
- La sospensione del racconto: i parchi	
4. DIALOGHI SI SISTEMI	Pag. 21
4.1 La Piazza Della Stazione	Pag. 21
4.2 Il Polo delle Scuole Civiche	Pag. 21
4.3 Il Fulcro del T5	Pag. 22
4.4 L'Università e il polo di Ricerca	Pag. 22
5. L'ARCHITETTURA DEI LUOGHI	Pag. 23
5.1 Polifonia teatrale: il Polo del T3	Pag. 23
5.2 La Residenza	Pag.23
5.3 La Residenza Speciale	Pag. 23
5.4 Il T3: Museo della fabbrica	Pag. 24
5.5 Il Teatro: omaggio a Terragni	Pag. 24

INDICE DELLE TAVOLE:

TAVOLA 1 : Analisi morfologica e delle tendenze insediative

TAVOLA 2: Sesto San Giovanni: formazione storica, struttura e caratteri

TAVOLA 3: La topografia sociale, le attività umane e le relazioni urbane

TAVOLA 4: Lo spazio delle relazioni e infrastrutture al servizio della mobilità

TAVOLA 5: Planivolumetrico

TAVOLA 6: Piani Terra

TAVOLA 7: Piani Terra

TAVOLA 8: Piani tipo

TAVOLA 9: Piani Tipo

TAVOLA 10: I luoghi dell'abitare: le residenze a corte

TAVOLA 11: I luoghi dell'abitare: le residenze speciali

TAVOLA 12: I luoghi dell'architettura: il T3, museo dell'industria e del lavoro

TAVOLA 13: I luoghi dell'architettura: Il teatro

TAVOLA 14: Destinazioni funzionali

BIBLIOGRAFIA

Pag. 27

ABSTRACT

L'obiettivo a cui il progetto aspira è quello del "fare città" attraverso il rilancio della cultura dell'abitare e del significato della piazza, intesa come "luogo di riunione a cielo aperto" e teatro della vita pubblica. I luoghi urbani che il progetto si propone di creare infatti "sono tali se se hanno un carattere plurale, se sono il punto di incontro di realtà individuali, collettive e sociali diverse".

L'equilibrio relazionale tra collettività e individuo, la mediazione tra pubblico e privato per mezzo delle architetture della soglia, il rapporto interno ed esterno, la permeabilità degli spazi: sono questi gli elementi su cui fondare il progetto urbano. Da qui l'attenzione posta alle trame relazionali fra nuove centralità inserite in sistemi sinergici e complessi che garantiscano la fruibilità dei luoghi nelle diverse ore della giornata. Il progetto struttura il proprio "racconto" attraverso l'interazione di sistemi urbani diversi che dialogano tra loro e con la città trovando nei punti di raccordo tra essi e con l'esistente gli spazi della collettività e della memoria: si tratta di dar vita a fulcri relazionali che scandiscono le esperienze spaziali in cui il rapporto dialogico tra gli edifici da origine alla teatralità dei luoghi.

La sorpresa e la regolarità, il modulo e l'interferenza, il pieno e il vuoto diventano gli elementi fondanti della polifonia della narrazione urbana su cui intessere la nuova trama delle relazioni.

L'unità del progetto, è assicurata dalla continuità di elementi come piazze, parchi, gallerie, portici che risultano connessi tra loro in modo che il visitatore possa percorrere da parte a parte il progetto grazie all'alta permeabilità dei piani terra, accompagnato da una complessità di esperienze e di destinazioni funzionali che garantiscono la vitalità dei luoghi durante l'arco della giornata. L'interazione di funzioni diverse e la loro specifica collocazione diventa uno degli strumenti fondamentali per evitare fenomeni di segregazione urbana o di specializzazione funzionale di alcune aree e per riscattare quelle, tra le esistenti, povere dal punto di vista relazionale.

1. ANALISI DEL CONTESTO:

Premessa:

La fase analitica che descrive le condizioni e le dinamiche che hanno portato alla formazione della metropoli milanese e che esamina i caratteri fisici e sociali di Sesto San Giovanni, è da intendersi come momento necessario e propedeutico alla fase progettuale e non come semplice racconto del divenire del contesto.

1.1 SESTO SAN GIOVANNI NEL QUADRO DELLA METROPOLI MILANESE

L'assetto geomorfologico dell'area lombarda è caratterizzato dalla distinzione in tre macrozone in cui si sono sviluppati caratteri insediativi e modelli economici differenti: la fascia delle colline, la fascia dell'altipiano asciutto e la fascia della bassa pianura irrigua.

In particolar modo la fascia dell'altipiano asciutto si caratterizza per un'alta permeabilità del suolo per cui l'acqua filtra in profondità risalendo in corrispondenza di un terreno impermeabile.

Il punto in cui ciò avviene prende il nome di linea dei fontanili e segna il passaggio dalla zona dell'altipiano asciutto alla bassa irrigua, irrorata invece da un reticolo idrografico costituito da fiumi e canali, talmente ramificato che Cattaneo arriva a definire "edificio idraulico".

In questa fascia l'alta redditività del terreno favorisce lo sviluppo di un'economia basata sulla coltivazione intensiva del suolo diviso in grandi appezzamenti di terreno gestiti da un imprenditore affittuario che risiede con i salariati in grandi corti monoaziendali.

Nel territorio a Nord di Milano compreso tra il Ticino, l'Adda e le Prealpi, si assiste invece alla crescita di una fitta trama insediativa tanto che nel 1836 questa parte della Lombardia risulta essere, assieme alle Fiandre, la più densamente popolata d'Europa. Questa configurazione territoriale risulta dominata dalla piccola e media proprietà tipologicamente rappresentata dalle cascine coloniche a conduzione plurifamiliare.

In questa zona, la scarsa redditività del suolo favorisce nel XIX secolo, parallelamente all'attività agricola, lo sviluppo dell'attività tessile, praticata soprattutto da donne e bambine, che ha portato progressivamente al comporsi di un fitto basamento produttivo manifatturiero a tal punto che Cattaneo definisce l'altipiano asciutto come una "fabbrica diffusa".

La gelsobachicoltura e la lavorazione della seta a domicilio danno fisicamente origine a un mercato del lavoro capillare testimone del cambiamento dei rapporti tra città e campagna. Inizia a crearsi un sistema relazionale regolato non più da rapporti statici caratteristici dell'epoca pre-industriale ma da rapporti dinamici e di interdipendenza tra la città e la campagna stessa.

Le lavorazioni tessili (filatura e tessitura), in particolar modo nel comparto cotoniero, si concentrano in Poli industriali lungo corsi d'acqua così da sfruttarne l'energia motrice e contemporaneamente si sviluppano direttrici di settore produttivo quasi monofunzionale: il bacino del Seveso per la lavorazione del legno, l'Olona e l'Adda per la lavorazione del cotone mentre il settore siderurgico si concentra nel Lecchese e nella Valassina.

Il nuovo disegno della geografia determinato dallo sviluppo del settore industriale è perciò un policentrismo fondato sull'industria manifatturiera in cui si iscrive una nuova divisione del lavoro tra città e campagna: in città sopravvivono le piccole produzioni pregiate mentre in campagna si instaura la produzione di massa. La Lombardia viene a configurarsi come "un'unica grande macchina dagli

ingranaggi concatenati da cui uscirà rafforzata la centralità di Milano quale piazza di mercato e centro direzionale” .

Nella seconda metà dell’ottocento, la rivoluzione del vapore svincola il legame tra industria e forza motrice fornita dai corsi d’acqua, in questo modo Milano stessa diventa sede dei cicli metalmeccanici, elettromeccanico e chimico, insieme a centri come Sesto San Giovanni e Legnano (basti pensare a industrie quali la Falck Breda Pirelli, Redaelli ecc).

Con lo sviluppo delle reti infrastrutturali e in particolar modo della rete ferroviaria appaiono per le medie e grandi industrie, nuove opportunità localizzative; le fabbriche si insediano in corrispondenza delle linee di transito situate in punti strategici per il flusso delle merci e per la facilità di reperimento di mano d’opera, venendo così a costituire i sistemi a rosario che caratterizzeranno il panorama dell’alta pianura.

L’organismo metropolitano va sempre più assumendo i tratti che diventeranno specifici: da un lato la periferia metropolitana innervata dalle reti infrastrutturali diventa un continuum urbanizzato attraversato dal traffico delle merci e dal pendolarismo degli operai che a partire dagli anni trenta si affida non più solo alle vie di ferro ma alla mobilità su gomma, dall’altro una periferia urbana in cui gli insediamenti rurali vengono cancellati dal sorgere di quartieri operai che arrivano quasi a saldarsi in un anello suburbano.

Il quadro della metropoli lombarda diviene ancora più complesso se si osservano le dinamiche relative a città quali Varese, Como, Lecco, Bergamo, Pavia: in ciascuna di esse, con tempi e forme proprie hanno preso vita processi di metropolizzazione che progressivamente si sono sincronizzati a quelli milanesi fino ad arrivare al punto di poter parlare di “ sistema delle metropoli lombarde” .

Dopo la difficile ripresa postbellica e il boom economico a partire dagli anni ‘60 si assiste alla dismissione della maggior parte delle aree industriali e a una frammentazione delle stesse, venendo così a creare vastissimi recinti chiusi e abbandonati i quali dovrebbero costituire l’opportunità futura di riqualificazione e rilancio di queste aree e del territorio circostante.

Così G. Consonni descrive nel volume “Addomesticare la città” il declino dell’organismo metropolitano di prima generazione⁷: “Particolarmente affannoso si è fatto il respiro della metropoli milanese perché qui particolarmente tumultuoso e disordinato è stato il processo di concentrazione delle risorse. Le fasi espansive del ciclo economico hanno infatti lasciato sul territorio milanese segni massicci e permanenti di urbanizzazione incontrollata, la quale, con il suo procedere, annullava le differenze del costo di riproduzione della forza lavoro tra città e campagna che erano la prima condizione endogena dello sviluppo metropolitano. Il ricorso al decentramento produttivo entro lo scacchiere regionale ha così visto rivoltarsi contro sul medio periodo una massiccia urbanizzazione da esso trainata. Le rendite urbane che il decentramento faceva lievitare si sono via via risolte in una strozzatura per la competitività dei comparti produttivi. Da qui il precipitoso smantellamento di un enorme complesso di aree industriali. L’assenza di un forte progetto capace di reintrodurre tempestivamente queste ingenti risorse territoriali in una credibile politica di riqualificazione produttiva, ha poi fatto imboccare, in particolare a Milano, i vicoli ciechi della speculazione immobiliare o della paralisi” .

TIPOLOGIE INSEDIATIVE CASCINE

La dimora a corte, con edifici disposti attorno a un quadrilatero variamente conchiuso, è un fenomeno tipico dell'architettura rurale lombarda. Tuttavia, sebbene molte di queste strutture abbiano perso la loro originaria funzione di entità produttive, le corti suggeriscono l'idea di uno spazio comunitario e condiviso, come di "piccola" piazza privata.

In coerenza con le due grandi zone agricole della Lombardia il sud irriguo e la fascia dell'alta pianura asciutta che prosegue poi nelle colline, si distinguono due tipologie fondamentali di corti: la cascina pluriaziendale dell'Altipiano asciutto e la grande cascina dell'agricoltura capitalistica della Bassa.

La Bassa

Nella Bassa prevale la grande cascina situata al di fuori del nucleo abitato, adatta a ospitare lavoratori stanziali, con edifici per lo più disposti attorno a una grande aia per la lavorazione del riso o delle granaglie.

La tipologia più comune è a corte chiusa, ma si rilevano anche piante a L oppure a U.

La disposizione e il tipo degli edifici presenti rispecchia l'importanza dell'allevamento bovino. La stalla delle vacche da latte è tipicamente situata a nord per la necessità di abbondante aerazione e temperature non troppo elevate per la produzione del latte. Le stalle dei cavalli sono a est o a ovest.

Gli edifici padronali, riconoscibili per la loro dimensione, erano sempre posti di fronte o di lato all'entrata dell'azienda, il che facilitava la supervisione sulle attività e sulla vita della comunità. Addossate all'abitazione del fittavolo c'erano cantina, locale per il torchio delle uve, lavanderia, forno per il pane.

I salariati fissi (gli "obbligati") preposti ai lavori continui (irrigazione, accudimento di cavalli, buoi, mucche e vitelli ecc.) abitavano nella corte.

Gli avventizi veri e propri occupati per uno o due mesi provenienti da territori esterni, soprattutto donne per lavori stagionali, trovavano alloggio in locazioni di fortuna.

Le abitazioni dei contadini erano ovviamente più piccole di quelle del fittavolo, allineate a schiera lungo un lato della corte, sviluppate su due piani, con un locale dotato di camino a pianterreno, luogo della vita familiare, e una camera da letto al primo piano. Al piano terra si trovava la cucina.

La camera da letto, un'unica stanza indipendentemente dal numero dei componenti della famiglia, era in tutto simile alla cucina, soltanto priva di camino.

Un altro gruppo di edifici era composto da locali per il fabbro e il falegname ricavati in un porticato. Indispensabile, infine, la ghiacciera, formata da un buco con diametro di 7-8 metri, profondo 4-5, con una sorta di grande coperchio a cupola in paglia, dove era predisposta l'entrata. Dal bordo della buca partivano i gradini con un asse per far scivolare il ghiaccio sul fondo dove si manteneva fino ad agosto. Il ghiaccio era ricavato allagando un campo in pieno inverno e tagliando la crosta ghiacciata in grossi cubi. All'esterno dello spazio circoscritto della corte si trovavano una possibile corte secondaria, la concimaia, e poi i prati, le risaie, la "piantata padana".

L'alta pianura asciutta

Nell'alta pianura asciutta e in collina la grande proprietà era divisa in fondi più piccoli con appezzamenti distinti. Il "contratto misto a grano" prevedeva che la famiglia contadina corrispondesse al proprietario

un canone annuo in granaglie, uno in denaro per il prato e la casa, e che partecipasse all'allevamento dei bachi. Mentre l'azienda della Bassa utilizzava salariati, nell'ambito di una grande famiglia patriarcale (di 20 o 30 persone) dell'alta pianura ogni cellula familiare conduceva il suo fondo. La dispersione delle dimore non risultava opportuna per la situazione idrologica sfavorevole che imponeva la costruzione di pozzi profondi per l'approvvigionamento delle acque. Nella zona a nord della linea dei fontanili le corti non si collocano in prevalenza in aperta campagna, ma si raggruppano con altri organismi simili lungo un asse stradale principale, formando un agglomerato rurale.

Gli edifici della corte - più piccola della grande cascina del capitalismo agricolo della Bassa - rispecchiavano il frazionamento della proprietà: ogni unità familiare possedeva infatti non solo i locali dell'abitazione, ma anche il suo rustico, cioè la sua piccola stalla e il fienile.

Le stalle servivano per il ricovero per le vacche da latte, e il loro orientamento non era fisso. Le corti avevano generalmente le abitazioni sul lato nord e i rustici sugli altri.

Mancava la grande aia, che il contadino si costruiva sul suo appezzamento di terreno. All'interno della corte l'aia era sostituita da un cortile in terra battuta, dove stavano gli animali da cortile. Al centro: il pozzo.

L'area interna ospitava anche le concimaie. Ogni famiglia ne possedeva una, come pure si costruiva sul campo un piccolo edificio in paglia o in muratura a due piani utile in caso di emergenza per il ricovero degli animali o del contadino stesso.

Il secondo piano, poteva ospitare il raccolto, o altri materiali utili (come stoppie o canne), troppo ingombranti per la corte. Questi piccoli "cascinotti", lasciati a presidio del piccolo appezzamento, sono ancora visibili nelle campagne.

In ogni corte si trova poi un'immagine sacra, dipinta su calce secca o una statua in una nicchia, punto fondamentale di riferimento per la vita sociale e religiosa degli abitanti. Il soggetto più frequente è la Madonna Assunta.

Queste strutture pluriaziendali persero progressivamente la loro funzione produttiva in ambito agricolo, data la vocazione industriale dell'alta Pianura Padana, meno fertile della Bassa.

L'industrializzazione si radicò all'interno delle corti rurali. I contadini aprirono piccole attività artigianali nelle loro abitazioni, dove producevano filati e tessuti in cotone, seta e mobili .

1.2 SESTO SAN GIOVANNI: FORMAZIONE STORICA, STRUTTURA E CARATTERI

Sesto San Giovanni è situato nella fascia dell'Altipiano asciutto e presenta i caratteri insediativi e socio-economici tipici di tale area.

Fino agli ultimi decenni del XIX secolo si presenta come un tipico borgo rurale composto da un nucleo fondante e da un sistema di cascine sparse nelle campagne quali Cascina Torretta, Cascina Gatti, cascina Parapgliona, Cascina Rubina, alcune delle quali daranno poi i nomi alle circoscrizioni della città stessa.

La configurazione attuale del tessuto urbano di Sesto San Giovanni appare invece come il risultato di stratificazioni di logiche territoriali sovracomunali che rispondono alle esigenze di transito dell'organismo metropolitano.

Infatti, la localizzazione strategica rispetto alle città di Milano e Monza, la disponibilità di risorse idriche e le possibilità relazionali di più ampio respiro con l'apertura del traforo del S. Gottardo, fanno sì che in meno di un decennio, agli inizi del XX secolo, da borgo agricolo Sesto si trasformi in una vera e propria città industriale.

Tre sono le principali fasi della crescita industriale:

- A metà dell'XIX secolo iniziano a insediarsi i primi opifici tessili senza, tuttavia, che venga alterata la natura di borgo rurale di Sesto.
- Verso fine secolo avviene lo sviluppo dell'industria meccanica e siderurgica; sorgono quindi le prime fabbriche grazie ad una serie di iniziative imprenditoriali locali (OSVA, Pompe Sabbioneta, Trafileries metalliche Spadacini etc.)
- Infine dall'accentramento nel concentrico milanese dell'industria di base e dal decentramento degli edifici industriali dalla città di Milano, nascono i grandi complessi industriali della Breda, Falck e Marelli che diventano presenze motrici dell'economia metropolitana.

L'avvento della realtà metropolitana sconvolge la struttura fisica dell'insediamento sestese: la linea ferroviaria e la costruzione di strade di attraversamento quali viale Italia e viale Edison frammentano il territorio in tre parti. Al borgo storico viene affiancato il centro produttivo che trova il suo fulcro principale nella stazione al servizio prevalentemente delle aree industriali. Prende forma la città-fabbrica che vede la crescita di quartieri operai dislocati nel territorio sestese.

Sono ancora riconoscibili i tre settori: il borgo storico a ovest del tracciato ferroviario, l'area compresa tra la ferrovia e Viale Edison e la città che si espande a est di quest'ultimo e le forme insediative che li caratterizzano.

Nel nucleo storico prevale la spazialità chiusa con isolati introversi, i cui fronti rendono le strade "urbane" grazie alla permeabilità dei piani terra e alla loro destinazione in prevalenza commerciale.

E' qui che si ritrovano i monumenti, i luoghi dell'identità collettiva sestese e gli spazi di aggregazione quali le piazze e il sistema delle Ville che Bottoni tentò di collegare nel progetto del 1962 affidando agli spazi verdi il ruolo di connettivo con lo scopo di innalzare il grado di urbanità e di relazione tra i diversi luoghi.

Il centro in realtà è però stato soffocato dalla logica insediativa industriale che ha localizzato i propri capannoni a contatto col tessuto storico impedendo una crescita organica dell'insediamento.

L'espansione della città è avvenuta inizialmente a ovest del tracciato ferroviario, dove è riconoscibile uno sviluppo regolato dal piano di espansione del 1924 che segue principi geometrici senza puntare a una strutturazione policentrica dell'edificato.

Dopo l'espansione a ovest, la città si è ampliata obbligatoriamente verso sud est, nell'area di cascina Gatti.

Seppur vada registrata una buona dotazione di servizi e di spazi verdi nella grande area interessata dal piano edilizio economico popolare (legge n.167) messo a punto da Piero Bottoni, si assiste al fallimento del principio ordinatore su ciò il progettista aveva puntato: il sistema delle strade vitali.

1.3 SESTO SAN GIOVANNI: LA TOPOGRAFIA SOCIALE, LE ATTIVITA' UMANE E LE RELAZIONI URBANE

La varietà complessa e frammentata del tessuto urbano di Sesto San Giovanni si ripropone nella topografia sociale della città.

Dall'analisi dei dati statistici riguardanti la popolazione e i servizi della città, è possibile ricostruire in sintesi il quadro attuale.

A partire dall'inizio del XX secolo Sesto conosce un aumento graduale e continuo di popolazione che subisce un'impennata negli anni del cosiddetto boom economico arrivando a 97.000 abitanti (13.000 nel 1901). In corrispondenza poi dell'epoca della dismissione industriale la situazione demografica subisce un notevole calo.

In anni più recenti il processo di suburbanizzazione che ha investito le metropoli sembra non aver intaccato Sesto San Giovanni, nonostante occorra sottolineare che probabilmente non si è avuto in percentuale lo stesso calo di popolazione che si sta verificando per la città di Milano grazie alla massiccia presenza di cittadini stranieri la cui cadenzata regolarizzazione in alcuni anni, come tra il 1998-2000 ha fatto registrare un aumento demografico.

Il tasso di natalità inoltre è evidenza la grande sproporzione tra le nascite di figli nati da genitori italiani e quelli nati da famiglie di origine straniera: questi risultano essere più del doppio rispetto ai primi. Questo comporta la necessità di un potenziamento del sistema scolastico sestese e giustifica il dato relativo alla composizione dei nuclei familiari: aumentano le famiglie numerose e parallelamente anche i nuclei familiari composti da una persona sola.

La popolazione residente nel territorio comunale, è pari a 83.415 unità, al 2005, dato che testimonia la tendenza positiva rispetto al dato del 2003 pari a 81.782 unità: si delinea un aumento del 2%.

La presenza di stranieri nella popolazione residente è di 7.011 unità; questa presenza è in costante aumento: +17% nel 2002; + 22% nel 2003; + 26,4% nel 2004 e costituisce l'8,40% della popolazione, di cui una consistente parte di extracomunitari.

L'alta presenza di popolazione straniera, e in particolar modo di cittadini di origine africana che costituiscono circa il 40 % sul totale degli immigrati, comporta il rischio di fenomeni di segregazione urbana che andrebbero evitati attraverso una forte politica di integrazione.

L'analisi della popolazione per fasce d'età evidenzia processi di senilizzazione (la presenza di ultrasessantenni sul totale della popolazione residente è del 27,5%) all'interno delle diverse aree territoriali e in particolar modo nella circoscrizione Rondò. Se infatti risulta costante la popolazione minore di 15 anni e in calo quella tra i 15 e 5 anni, è invece aumentata la popolazione residente con più di 65 anni.

Il processo di senilizzazione investe dunque soprattutto le aree centrali mentre i giovani tendono a insediarsi nelle aree più limitrofe e nella circospezione di Cascina Gatti. Uno sguardo alla domanda abitativa conferma questa tendenza.

Domande di alloggio sociale sono state avanzate da: anziani (12,73%), sfrattati (11,34%), persone sole (36,56%) e con minori a carico (17,40%), famiglie straniere (30%). Il dato testimoniale difficoltà riscontrate per alcuni soggetti ad accedere al mercato della locazione privata, che ha ormai raggiunto livelli di canone insostenibili per redditi derivanti da pensione, per famiglie monoreddito, per giovani con lavoro precario.

Nei limiti del possibile le giovani coppie si orientano all'acquisto dell'alloggio, pur assoggettandosi a impegni finanziari assai gravosi, che finiscono con il condizionare anche pesantemente la pianificazione familiare. Alcuni riescono a trovare valide risposte attraverso le Cooperative edificatrici attive nel

Comune, ma la maggioranza, circa il 70% delle nuove coppie, si trasferisce in aree periferiche o fuori città.

Le zone limitrofe della città, assieme all'area di cascina Gatti e del villaggio Falck risultano zone prevalentemente a destinazione residenziale, in cui la scarsa presenza di servizi e la monofunzionalità sono sintomi di una scarsa qualità urbana.

L'alta presenza di verde in queste zone rispetto ad aree con maggiori densità edilizie potrebbe essere considerata come una sorta di riscatto qualitativo se non fosse per la totale incuria e abbandono di queste aree che anziché proporsi come elemento connettivo e vitale tendono a creare piuttosto problemi di sicurezza urbana e situazioni di degrado.

Per quanto riguarda il servizio di trasporto pubblico, ancora una volta, le aree centrali sono quelle meglio servite a livello comunale e sovracomunale sia dai mezzi di superficie, che dalla metropolitana.

Risulta invece piuttosto carente il servizio di collegamento tra le varie circoscrizioni in particolar modo nella direzione est-ovest. Questo spiega il dato riguardante l'utilizzo dell'auto privata, preferita dai residenti soprattutto da parte dei lavoratori, anche per gli spostamenti all'interno del comune stesso.

La dotazione dei servizi, riguardanti i sistemi culturali, sportivi, del tempo libero e dell'istruzione, rivela le carenze nel quartiere Pelucca-Falck in cui il villaggio operaio risulta appunto un'isola all'interno della zona dismessa delle industrie.

Anche per quanto riguarda i fulcri della socialità, allontanandosi dall'area del centro storico e del Rondò, si ha una continua diminuzione rilevabile in particolar modo nell'area a sud est della città.

In conclusione, la specializzazione funzionale di aree all'interno della città, siano esse residenziali o industriali, la presenza di vie di traffico a elevato volume di traffico di attraversamento, la disuguale dotazione di servizi e gli squilibri nella topografia sociale, sono tutte elementi che concorrono a dipingere il quadro di una città frammentata in tutti i suoi aspetti.

Proprio in ragione di ciò l'occasione della riqualificazione delle Aree Falck deve diventare l'opportunità per risolvere anche attraverso il disegno urbano alcuni dei problemi strutturali che pesano sulla realtà insediativa e sociale di Sesto San Giovanni.

2. LO SPAZIO DELLE RELAZIONI E INFRASTRUTTURE AL SERVIZIO DELLA MOBILITA':

2.1 LO STATO ATTUALE

La ricerca progettuale si è sviluppata a diverse scale, partendo da un'analisi della città di Sesto nel contesto metropolitano per comprender potenzialità e criticità del territorio, fino ad arrivare allo studio della topografia sociale della città valutandone i processi in atto, i cambiamenti e le attese della popolazione.

La città attuale è il risultato di logiche territoriali che hanno dettato lo smembramento del tessuto urbano a favore di assi viabilistici di transito quali Viale Italia e Viale Edison, ma soprattutto e primo fra tutti, l'asse ferroviario Milano - Monza esistente a partire dal 1840¹. Le conseguenze sull'area comunale sono un alto traffico giornaliero di attraversamento in senso Nord/Sud e la frammentazione del tessuto urbano della città in tre aree distinte alle quali corrispondono inoltre diversi gradi di qualità urbana e una topografia sociale complessa e articolata.

In sintesi è possibile affermare che le aree centrali del nucleo ottocentesco e del Rondò godono omogeneamente di un certo grado di urbanità garantito da una buona mixité funzionale che caratterizza i luoghi della collettività e delle relazioni mentre la situazione peggiora progressivamente allontanandosi da queste aree.

In particolar modo, a ovest di viale Italia, l'area di Cascina Gatti risulta carente di servizi al cittadino configurandosi come un comparto specificatamente residenziale, dove l'abbondanza di verde non apporta qualità ma diventa anzi elemento di ulteriore frammentazione e d'insicurezza urbana a causa della mancata progettazione degli spazi aperti.

Le aree industriali dismesse situate proprio a ridosso delle aree centrali costituiscono invece dei vuoti urbani diventando altro elemento di ostacolo all'integrazione tra le parti urbane.

Da ciò emerge chiaramente come il problema infrastrutturale e la questione della difficoltà relazionale specialmente in senso Est-Ovest siano di primaria importanza per lo sviluppo futuro di Sesto.

2.2 LE QUESTIONI DEL PROGETTO E IL QUADRO 2020

Le questioni che si pongono al progetto sono innanzitutto il superamento delle cesure esistenti che in Sesto si riconoscono in viale Italia, viale Edison e la ferrovia, e la ricucitura dei tessuti attraverso una nuova definizione dell'assetto urbano e delle infrastrutture che si pongono al suo servizio.

Il disegno urbano diventa lo strumento per creare un nuovo brano di città in cui l'infrastruttura non sia più principio di separazione ma diventi occasione di contatto tra parti di città. Diventa di fondamentale importanza la questione dei margini e l'attenzione alle relazioni con la città stabilite attraverso nodi dai quali partono i tramiti che creano le connessioni con l'esistente.

L'obiettivo a cui il progetto aspira è quello del "fare città" 2 attraverso il rilancio della cultura dell'abitare e del significato della piazza, intesa come "luogo di riunione a cielo aperto" 3 e teatro della vita pubblica.

I luoghi urbani che il progetto si propone di creare infatti "sono tali se se hanno un carattere plurale, se sono il punto di incontro di realtà individuali, collettive e sociali diverse" 4.

L'equilibrio relazionale tra collettività e individuo, la mediazione tra pubblico e privato per mezzo delle architetture della soglia, il rapporto interno ed esterno, la permeabilità degli spazi: sono questi gli elementi su cui fondare il progetto urbano. Da qui l'attenzione posta alle trame relazionali fra nuove centralità inserite in sistemi sinergici e complessi che garantiscano la fruibilità dei luoghi nelle diverse ore della giornata.

Per sviluppare questo nuovo ideale urbano il progetto si struttura attraverso i seguenti interventi:

- Ripensamento del sistema infrastrutturale come occasione di riqualificazione urbana

- il nodo Bettola, diventa fondamentale interscambio urbano e metropolitano con il prolungamento della linea metropolitana 5 e la creazione di un ampio parcheggio
- chiusura del ring a nord dell'area di progetto attraverso la connessione tra A4 e Tangenziale est capace di alleggerire il traffico su Viale Italia
- declassamento di viale Italia che diventa un asse a carattere urbano e a tratti area 30
- creazione di maggiori connessioni est-ovest a livello urbano:
 - prolungamento della via Mazzini che permette il collegamento tra la nuova stazione e stazione autobus alla circoscrizione di Casina Gatti in corrispondenza di via Marzabotto
 - creazione di un asse che tramite via Ravasi riconnetta la città compatta con l'area a sud-est
 - creazione di aree 30 con strade di accesso ai sistemi residenziali e ai luoghi pubblici.

- Ricucitura del tessuto urbano:

- rinforzare le connessioni tra le parti della città non necessariamente con la creazione di assi viari
- punti di attracco alla città esistente come la nuova Stazione ponte e passerelle o piazze che cercano la frontalità con la città
- creazione di sistemi relazionali e assi che agevolano le connessioni interne alla area di progetto sia in senso N/S che E/O

- Ricostruzione del paesaggio urbano attraverso:

- equa distribuzione di servizi, residenze e verde
- insediamento di una pluralità di funzioni pubbliche e private e ridestinazione funzionale degli spazi abbandonati legata ad un uso pubblico dei luoghi della memoria collettiva; si tratta di edifici che per le loro caratteristiche architettoniche e per il valore simbolico che hanno assunto, rappresentano la testimonianza storica della Città delle Fabbriche : il T3, il T5, l' Omec, Portineria, Laminatoio , la Casa del direttore, il Bliss etc...
- offerta di spazi verdi differenti, di parchi urbani e territoriali, strutturati e non in base alle diverse esigenze, che impostano il dialogo con le aree verdi esistenti all'esterno dell'area, ricucendone la frammentarietà.

3. LA SINTASSI PROGETTUALE:

3.1 MATRICI E PRINCIPI

Il progetto struttura il proprio “racconto” attraverso l’interazione di sistemi urbani diversi che dialogano tra loro e con la città trovando nei punti di raccordo tra essi e con l’esistente gli spazi della collettività e della memoria: si tratta di dar vita a fulcri relazionali che scandiscono le esperienze spaziali in cui il rapporto dialogico tra gli edifici da origine alla teatralità dei luoghi.

La sorpresa e la regolarità, il modulo e l’interferenza, il pieno e il vuoto diventano gli elementi fondanti della polifonia della narrazione urbana su cui intessere la nuova trama delle relazioni.

Il sistema principale individua lo scheletro dell’ex altoforno elettrico T3 come l’elemento su cui impostare la matrice del progetto: un grande parco centrale affiancato da un ampio paseo che diventa collegamento diretto con la piazza del T5 e del mercato coperto.

Perpendicolarmente al parco si sviluppa il sistema a bilanciere che partendo dalla Stazione giunge fino alle Scuole civiche in prossimità della Portineria Vulcano, trovando il proprio baricentro nell’edificio del T3.

Sulla radura centrale si innesta poi il sistema del parco lineare che conduce alla area sud dove attorno a un parco di dimensioni minori si organizzano gli edifici pubblici e privati.

Elementi d’interferenza diventano presenze come: così la stecca dell’Omec, la spina del parco dello sport e Viale Italia rispetto alla radura centrale, la biblioteca rispetto al paseo alberato che l’attraversa, e la piastra delle scuole civiche è l’elemento di interferenza del tramite tra stazione e l’edificio semicircolare della preesistenza.

Dove i sistemi si prolungano, si ritrovano i punti di contatto con la città esistente attraverso differenti modalità :

- la Stazione ponte diventa essa stessa il tramite con l’ area a ovest della ferrovia;
- il Parco del T5 cerca la continuità con il parco della valle del Lambro;
- le piastre delle scuole civiche definiscono una piazza che si apre verso il villaggio Falck in corrispondenza della chiesa esistente;
- dal paseo alberato, a fianco del parco centrale, superata la piazza del T5 avviene il passaggio all’area dei depuratori, mentre al polo opposto, un’altra passerella riconnette al parco esistente oltre la ferrovia;
- il verde dell’area a sud riconnette il sistema del verde esistente;
- la piazza del Bliss a sud si affaccia verso le vie del centro;

L’unità del progetto, nonostante le differenti direzioni assunte dai sistemi è assicurata dalla continuità di fulcri e tramiti, elementi come piazze, parchi, gallerie, portici che risultano connessi tra loro in modo che il visitatore possa percorrere da parte a parte il progetto grazie all’alta permeabilità dei piani terra, accompagnato da una complessità di esperienze e di destinazioni funzionali che garantiscono la vitalità dei luoghi durante l’arco della giornata.

3.2 IL SILENZIO DELLA RADURA NELL'INTERPRETAZIONE DI VITTORIO UGO

Tra le forme archetipiche (intese come origine principio e sintassi dell'architettura) che Vittorio Ugo individua ne "I luoghi di Dedalo", la radura è sicuramente quella a cui si è fatto maggior riferimento nelle scelte progettuali.

La figura della radura infatti diventa uno dei principi costitutivi di molti dei luoghi presenti nel disegno urbano tra cui ovviamente i parchi ma viene assunto come paradigma anche per quegli spazi in cui si ha una sospensione del ritmo, una pausa dal costruito, un silenzio necessario rispetto al continuo dialogo tra i corpi.

Così l'autore del libro descrive il significato della radura il motivo per cui questa, così come la foresta, il giardino, il labirinto, la capanna, il ponte, si pone come elemento dell'archeologia dell'architettura: "Questo archetipo, è riferito principalmente a parametri morfologici, mitico rituali e topologici, che ne affermano esattamente la preminente qualità di Luogo.

Come il patio, secondo la bella definizione di Borges, è il "cavo attraverso la quale il cielo si riversa nella casa", così la radura è l'aprirsi della selva affinché il cielo possa penetrarvi: è il chiaro della luminosità solare (dunque apollinea) che si sostituisce alle tenebre labirintiche (dunque dionisiache) della foresta. Ma la radura è innanzitutto, un'assenza, un vuoto, che tuttavia si iscrive come figura sullo sfondo del tessuto impenetrabile e compatto della foresta. Così, essa ha una superficie, una forma, una frontiera, che la identificano sia come differenza e scarto, sia come struttura autonoma, dotata di propria estensione, spazialità e qualità geometriche: essa è appunto un luogo nel senso più pieno e completo del termine, che come tale si oppone alla genericità dell'estensione quantitativa dello spazio".

"La radura può darsi spontaneamente, in natura, come mancanza, sospensione, evento eccezionale della foresta, oppure può essere l'esito di un volontario lavoro di disboscamento e diradamento. In entrambi i casi, essa costituisce comunque un principio insediativo: il riconoscimento di un'opportunità di sviluppo potenziale, o l'atto inaugurale della localizzazione di un abitare".

"Abbiamo detto che la radura è innanzi tutto un "vuoto" ma il vuoto non è "niente". Non è neppure una mancanza. Il vuoto di cui parla Loos non era altro che la necessaria condizione di esistenza del suo discorso architettonico. Il silenzio, l'apertura affinché il senso potesse insorgere ed essere recepito".

"La radura è analoga all'intero ambito urbano, alla piazza, alla distesa omogenea del campo coltivato, al ricco e variegato appezzamento dell'orto e del giardino.

Tutti questi luoghi possono venir tipologicamente riguardati come radure, che autonomamente si aprono nella selva dello spazio senza luogo o d'un luogo altro e diverso al fine di stabilirvi il principio dell'insediamento. Il luogo dell'abitare: aperture che tuttavia posseggono quella doppia dimensione dell'interiorità e dell'esteriorità sia nel campo continuo delle loro superfici che nella discontinuità critica delle loro frontiere: luoghi che permangono simultaneamente interni ed esterni a se stessi, che accolgono la natura e l'abitare".

"Il luogo della radura è interamente concentrato nella sua frontiera, in questo elemento senza corpo fisico che tuttavia implica la corporeità della chiusura, e dunque la forma del campo che essa include e definisce".

"Se è vero che nel suo insieme e nella sua tipologia la radura corrisponde alla corte o alla piazza, la sua frontiera ha uno statuto assai simile a quello della Stoà, del peristilio, del portico del colonnato, dove si integrano le due dimensioni dell'interiorità e dell'esteriorità del dentro e del fuori è il luogo del passaggio possibile".

“La radura è l’archetipo della natura che meglio esprime la sua architettonicità, la sua potenzialità fondativa, la sua virtuosità di luogo”.

3.3 LE DESTINAZIONI D'USO E I SISTEMI URBANI

L'interazione di funzioni diverse e la loro specifica collocazione diventa uno degli strumenti fondamentali per la creazione delle sinergie relazionali e per evitare fenomeni di segregazione urbana o di specializzazione funzionale di alcune aree e per riscattare quelle, tra le esistenti, povere dal punto di vista relazionale.

Tuttavia occorre che vi sia chiarezza e gerarchia tra i sistemi funzionali che compongono il disegno urbano. Ogni parte del progetto cerca perciò dal punto di vista delle destinazioni d'uso di mantenere un certo grado di complessità e al contempo di caratterizzazione rispetto alle altre.

In base a ciò, è possibile individuare sistemi diversi che interagiscono e si compenetrano: Il sistema delle funzioni pubbliche, il tessuto residenziale, il sistema del verde.

IL SISTEMA DEGLI EDIFICI PUBBLICI

Il sistema della cultura e dell'istruzione con il sistema delle eccellenze rientra nella gerarchia delle destinazioni ad uso pubblico e collettivo che si localizzano principalmente nelle piazze e nei nodi di raccordo tra i sistemi:

Così si ritrovano in sequenza la piazza della stazione, le due piazze connesse del teatro e del T3 e la zona delle scuole civiche.

Edifici adibiti ad uso pubblico strutturano anche i margini del parco centrale: sui lati minori si fronteggiano due edifici cardine nel sistema delle relazioni e della cultura: Il museo dell'industria e del lavoro nel T3 e la Biblioteca che diventa elemento filtro verso la piazza del mercato coperto e dei laboratori di ricerca.

Lungo i lati maggiori si affacciano invece spazi per l'istruzione, l'aggregazione e studi professionali nelle piastre, mentre attività commerciali e servizi compatibili con la residenza si trovano negli edifici in linea che assumono il ruolo di soglia rispetto al ritmo retrostante delle torri.

A rompere il sistema dei margini che racchiudono il parco, si inserisce con perentorietà l'edificio dell'Omech che ospita laboratori artigianali con un'area commerciale e una espositiva.

L'asse del parco dello sport si atterra sul parco centrale creando un ingresso tra due elementi a piastra mentre a sud sfocia in una piazza che si apre sul parco con la presenza dell'edificio del Bliss destinato a Biblioteca a servizio del polo universitario.

Ancora una volta gli edifici che fronteggiano il parco sono di natura diversa: una serie ritmica di padiglioni ospita i laboratori dell'università, mentre l'edificio a piastra contiene i servizi sportivi.

Adiacenti a quest'ultimo si pongono dei moduli residenziali che conducono a una piazza con servizi in parte connessi all'università, in parte dedicati a una fruizione più pubblica.

Alcune tra le funzioni d'eccellenza si propongono come nuove centralità, non solo a livello comunale, ma anche sovracomunale, tra queste è possibile riconoscere la stazione, il museo, i laboratori di ricerca, le biblioteche, il polo universitario. La loro disposizione all'interno del progetto risulta strategica nella creazione del sistema dei trami relazionali: se stazione, teatro e museo condividono lo stesso asse, gli altri poli riguardano un'altra giacitura in un continuo rimando e dialogo tra i protagonisti della scena.

Non a caso la maggior parte di queste destinazioni viene localizzata nelle preesistenze storiche così da rafforzare ulteriormente il ruolo di fulcri sociali.

IL SISTEMA DELLE RESIDENZE

I tramiti sono supportati da moduli residenziali che scandiscono il ritmo delle sequenze spaziali e garantiscono il controllo degli spazi e dei parchi.

Così si ritrova l'asse residenziale che struttura il percorso dalla stazione alle scuole civiche e che viene interrotto da due corpi di servizio.

Disposto frontalmente alla sequenza finale del ritmo di quest'asse prende vita un quartiere che si affaccia verso l'esistente e condivide con il villaggio Falck la piazza e il fronte su viale Italia.

Perpendicolare a questi sistemi s'impone la serie delle torri residenziali a nord del parco centrale che scandisce il percorso dall'edificio del museo al T5.

Un sistema di corti disposte in direzione dell'asse di viale Italia, struttura tutta la parte sud raccordandosi poi nella piazza della stazione con la diversa inclinazione dell'asse del bilanciario.

L'area dei depuratori, trattata come parte della città esistente, non risponde più all'ordine modulare della corte semiaperta. La definizione e il controllo degli spazi sono affidati alla ricostruzione dei margini dell'isolato attraverso corpi in linea che definiscono un "interno pubblico" caratterizzato da due piazze comunicanti dove si posizionano i servizi di quartiere.

La permeabilità dei piani terra è qui particolarmente importante per assicurare le relazioni con l'esistente. Gli elementi alti infine diventano punti di raccolta delle tensioni provenienti dal progetto.

IL SISTEMA DEL VERDE

L'archetipo della radura diventa principio fondativo di spazi aperti identificabili non solamente con le aree verdi ma anche con piazze, stanze e vuoti urbani, è nella progettazione dei parchi e delle loro frontiere che diventa maggiormente esplicito il riferimento.

Anziché un unico parco continuo, si è preferito creare un disegno del verde formato da varie tipologie di parco che offrano esperienze varie e diversificate all'osservatore. Sono riconoscibili quattro aree verdi intese propriamente come parchi urbani:

il Parco centrale, il Parco Inglese, il Parco T5, il Parco dell'università

A questi si associa il sistema di parchi e giardini lineari e dei paseo: i Giardini lineari dell'asse pubblico del bilanciario, il Paseo alberato del parco centrale, il Parco lineare dell'Omec, il Parco lineare dello sport, il Paseo dell'università.

Il progetto del verde nasce a partire da un grande vuoto centrale in cui sfociano le tensioni e le energie dei diversi percorsi verdi. Il parco è inteso come spazio contemplativo, puro, tagliato ritmicamente da percorsi regolari e affiancato invece da un paseo alberato che ne costituisce il margine e che diventa percorso privilegiato tra la piazza del museo T3 e quella del T5.

A ovest del parco "dello stare" centrale senza alberature, si distende un parco "dell'andare" caratterizzato da percorsi che disegnano geometrie irregolari. In questo parco, il rapporto con la strada in salita è risolto attraverso un progressivo innalzamento del terreno che crea una quinta, uno sfondo che protegge e rassicura il visitatore.

Nel parco del T5 si snodano percorsi sinuosi con geometrie più morbide disegnate anche dalle dense alberature che strutturano i margini e lo proteggono da viale Edison e dalle industrie. Dalla Piazza del T5

inoltre prende vita un percorso che, passando attraverso l'edificio stesso, conduce direttamente alla radura circolare a nord dove parte la connessione con il parco Lambro.

Il Parco dell'università a sud è strutturato sul modello del parco dentale, caratterizzato da due serre che presidiano il margine su cui si affaccia la piazza della Biblioteca universitaria, mentre il paseo alberato fa da filtro tra le residenze e zona più strettamente dell'università.

Il Parco lineare dello sport, oltre che essere tramite pedonale con l'area a sud è strutturato con fasce alternate di campi sportivi e aree destinate alla sosta e al gioco, interrotte dai padiglioni di servizio alle attività sportive.

La complessità progettuale prende forma con inserimento delle destinazioni funzionali che risultano mancanti rispetto il piano dei servizi (scuole, luoghi dell'associazionismo, sviluppo del settore tecnologico, incubatori d'impresa, servizi comunali, biblioteca, centri anziani etc.).

I parchi dominano sull'area costruita composta per la maggior parte da tessuto residenziale, mentre le funzioni speciali occupano circa il 7% degli edifici.

La dotazione di parcheggi si struttura in base ai bisogni ed è differenziata tra parcheggi a raso e sotterranei pubblici e privati.

La maglia viaria è stata concepita in modo tale che ogni edificio all'interno dell'area 30 sia raggiungibile da mezzi di trasporto, in particolar modo per quanto riguarda gli edifici pubblici quali le scuole, teatro, palestre.

Infine l'indice territoriale pari a 0.5 indica una densità piuttosto ridotta: si tratta di una scelta consapevole a favore di un assetto urbano che anche dall'abbondanza del verde trae la sua forza e qualità.

4. DIALOGHI DI ARCHITETTURA:

Tra gli obiettivi primari del progetto c'è quello di creare dei luoghi che si relazionino tra loro e con la città esistente facendo però in modo che ognuno di essi mantenga una propria identità e caratterizzazione. Il progetto può così essere visto come un insieme di voci e di cori che dialogano e che creano la polifonia e l'armonia totale d'insieme.

Dove i diversi sistemi s'incontrano, ci creano piazze di geometrie non convenzionali ognuna delle quali diventa elemento unico e irripetibile, nodo all'interno di una gerarchia relazionale che dà chiarezza e forza ai sistemi.

I nodi principali del progetto sono cinque: la piazza della Stazione, le Scuole Civiche, la piazza del T5 e del mercato coperto, l'area dell'università a sud e il nodo del T3 e Teatro.

4.1 LA PIAZZA DELLA STAZIONE

La piazza della Stazione è uno dei luoghi cardine del riassetto proposto in quanto garantisce l'accessibilità pubblica a livello sovracomunale candidandosi come luogo primario dell'accoglienza e dell'ospitalità.

L'edificio a ponte è il tramite fisico attraverso il quale si vuole unire le due parti di città separate e diventa non solo luogo di passaggio ma luogo vissuto sede di attività di commercio e aree di ristoro, fruibili non solo da passeggeri ma anche dai cittadini.

Ortagonale alla piazza si sviluppa l'edificio in linea che ospita attività terziarie. L'organismo fa da soglia rispetto al sistema residenziale retrostante, mentre la galleria commerciale coi padiglioni che avanzano verso la stazione diventa il punto terminale del giardino lineare che conduce al T3.

Un edificio a piastra contiene un supermercato e gli spazi di accoglienza e la hall di un hotel e uffici terziari che risiedono nella torre.

La piazza risulta aperta verso la città esistente a sud. Il margine infatti è trattato con alberature che sottolineano la soglia e diventano luogo di attesa degli autobus (la cui stazione è stata portata a est della ferrovia così da poter riqualificare la piazza che affaccia sulla città compatta al di là del tracciato ferroviario, ad oggi adibita a area di sosta per auto).

4.2 LE SCUOLE CIVICHE

La piazza delle Scuole civiche prende corpo attraverso il gioco di due piastre parallele (connesse tramite elementi porticati), che diventano gli elementi che definiscono uno spazio su cui insistono inoltre un edificio alto destinato a residenza e terziario e una biblioteca di forma ottagonale che dialoga con gli altri attori della scena e fa da raccordo le linee forza provenienti da essi.

L'edificio alto diventa il termine del giardino lineare segnato da un corso d'acqua e allo stesso tempo snodo verso la piazza determinata dalle due piastre che apre verso il villaggio Falck. Le piastre che la definiscono contengono palestre, aule per lezioni, sale prova musica, mentre l'ex Portineria Vulcano ospita gli uffici amministrativi.

4.3 IL FULCRO DEL T5

Così come su uno dei lati minori del parco rettangolare centrale si posizionano la piazza del T3 e la piazza del Teatro, al polo opposto del parco si ritrovano la piazza del Mercato coperto e del T5.

Se la logica progettuale riprende la piazza del T3, i protagonisti della piazza sono gli stessi elementi che si ritrovano nelle scuole civiche: due piastre parallele che si allineano ai margini del parco con un piccolo corpo di servizio baricentrico rispetto ad esse.

Una piastra ospita il mercato coperto e per questo diventa l'elemento che dialoga sia con la piazza verso il parco che con quella del T5, da dove per altro origina la connessione con le aree orientali della città.

L'altra piastra ospita laboratori di ricerca ed è connessa con l'edificio alto a destinazione terziaria e residenziale.

L'edificio in linea della biblioteca si pone come filtro tra il parco e la piazza stessa creando un fronte continuo lungo il margine orientale del parco.

L'edificio del T5 diventa l'eccezionalità rispetto a un sistema di edifici che risponde a un impianto ortogonale; si attesta sulla piazza come protagonista capace di mettere in relazione la piazza con il parco retrostante grazie al percorso che passa al suo interno, in una sorta di promenade coperta sulla quale si affacciano corpi di servizio degli studi Rai, con zone espositive e commerciali soprattutto verso il parco a nord, dove due corpi diventano i punti di approdo al parco e luoghi della sosta.

4.4 IL POLO UNIVERISTARIO

Gli edifici si dispongono ai margini di un'area verde centrale separata in due parti da viale Edison.

L'edificio del Bliss, con aule e spazi per la lettura, raccoglie la spinta del parco sportivo e incanala l'osservatore verso la parte più a sud dedicata ad attività amministrative e commerciali non legate solo all'università ma all'intera città.

I margini del parco vengono ritmati da padiglioni che contengono le aule e laboratori, da due serre che si attestano su di esso e da un corpo che controbilancia le due piccole serre dall'altra estremità del parco.

Nelle piastre sono disposti servizi per lo sport e aule conferenze, mentre negli edifici in linea si trovano aule e spazi universitari.

5. L'ARCHITETTURA DEI LUOGHI:

5.1 IL NODO DEL T3

Il nodo del T3 è il punto d'incontro dei diversi sistemi, fulcro centrale del progetto in cui le voci dei singoli elementi convergono, in cui si raccolgono le tensioni provenienti dai diversi assi.

Così la spazialità delle piazze del T3 e del Teatro si articola in una sequenza ritmica che, scandita da soglie, alterna spazi del rifugio e luoghi della socialità, nei quali il presente e la memoria collettiva, la teatralità e la misura sono elementi che partecipano a definire le caratteristiche del luogo.

Il dialogo s'impone tra edifici che strutturano i margini della piazza e due presenze: il Teatro e il Museo.

Il verde diventa il momento di sospensione: il grande vuoto dove lo sguardo può allargarsi e distendersi, dove possono oltrepassare i confini della piazza e degli edifici per trarre un orizzonte più lontano.

Questi luoghi, piazze, "stanze a cielo aperto" dove si trovano edifici pubblici, commercio, cultura e residenza, sono i luoghi dell'ospitalità che diventano teatro della vita sociale e parallelamente testimonianza storica dell'identità sestese.

5.2 LE RESIDENZE

Il modulo residenziale crea una corte semi aperta, attraverso la disposizione di un corpo a L e uno in linea connessi tramite un porticato che diventa l'elemento di soglia, che racchiude la corte più intima organizzata in un giardino con percorsi, aree verdi e sedute.

Dal punto di vista distributivo, ogni corpo scale serve due appartamenti per piano e gli alloggi presentano tre diverse tipologie dimensionali.

Le diverse metrature residenziali tendono a rispondere alla domanda di alloggio rilevata dall'analisi in cui emerge chiaramente da un lato la necessità di tagli piccoli e medi destinati a nuclei familiari composti da singole persone, da giovani coppie e genitori separati con figli, dall'altra la necessità di tagli di alloggi maggiori per famiglie numerose (di cui un'alta percentuale è rappresentata da famiglie di origine straniera).

La volontà inoltre è stata quella di fare in modo che la zona giorno di ogni alloggio affacciasse verso l'interno della corte privilegiando quindi quello che è luogo più privato, garantendo allo stesso tempo sicurezza data dal controllo degli spazi.

Ogni due corti si ritrova l'accesso privato ai parcheggi sotterranei, mentre a raso si dispongono all'interno dell'area trenta i parcheggi pubblici riferiti alla residenza stessa.

5.3 LE RESIDENZE SPECIALI

La stecca delle residenze speciali si pone come elemento filtro tra la piazza del teatro e il quartiere residenziale che grazie a passaggi porticati permettono la commistione e l'interferenza tra la dimensione privata e pubblica.

La notevole lunghezza del corpo ha portato a creare un prospetto dove risaltassero ritmi differenti e dove vi fosse un'alternanza tra pieni e vuoti.

Alle differenti soluzioni di facciata, corrispondono specifiche aree funzionali e differenti tipologie di alloggi. Da un lato infatti vi sono degli appartamenti dotati di tutti i servizi, mentre accostati alla zona

dei servizi in comune si sviluppano una serie di camere, l'accesso alle quali è dato attraverso il ballatoio interno.

5.4 IL MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO

L'ex altoforno elettrico del T3 diventa testimone della storia della collettività e della città di Sesto non solo attraverso il corpo fisico dell'edificio ma anche attraverso la sua ridestinazione funzionale: viene infatti adibito a Museo dell'Industria e del Lavoro.

Viene concepito come una piazza coperta in cui galleggiano i quattro padiglioni espositivi mentre due torri contengono i corpi di risalita e servizi quali hall di ingresso, bookshop e bar annessi alle sale d'esposizione.

Non si tratta di una galleria museale nel senso più tradizionale ma piuttosto un percorso espositivo fatto di stanze e percorsi la cui unità può essere letta solo in relazione alla presenza dello scheletro del T3 che lo contiene.

I padiglioni con altezze e dimensioni differenti, consentono di ospitare vari tipi di esposizione, e in particolar modo uno di essi viene adibito a installazioni temporanee. Essi sono collegati tra loro da una passerella aerea che diventa elemento in cui la teatralità si materializza: lo sguardo del visitatore è portato verso la piazza interna centrale dove si trovano installazioni all'aperto. Si crea quindi un gioco di sguardi tra chi vive la piazza e coloro che dall'alto percorrono la passerella per visitare l'esposizione.

Inoltre una serie di opposti crea la dialettica tra le parti: orizzontalità e verticalità, chiusura e apertura, interno e esterno.

Se la passerella aerea infatti è aperta, protetta dall'edificio preesistente, le sale espositive sono corpi orizzontali, chiusi per la maggior parte della loro superficie segnata solo da dei tagli vetrati in corrispondenza delle facciate che offrono la vista sul parco, mentre le torri diventano elementi verticali completamente vetrati.

5.5 IL TEATRO: OMAGGIO A TERRAGNI

L'edificio teatrale si colloca sulla piazza che preannuncia una sequenza di luoghi pubblici, (museo, corpi di servizio, scuole civiche più a nord) divenendo il perno tra il sistema che si imposta sul T3 e quello che segue l'asse di viale Italia riconoscibile nella disposizione del quartiere residenziale a sud della piazza stessa.

Il corpo dell'edificio rispetto al percorso che proviene dalla stazione si colloca perpendicolarmente disponendosi secondo una direttrice parallela a quella del parco centrale e di conseguenza anche parallela al T3, edificio preesistente col quale è tenuto a confrontarsi.

Dal punto di vista dello sviluppo architettonico l'edificio si propone come una sorta di omaggio all'opera di Terragni, non solo nel diretto riferimento al secondo progetto di concorso per il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all' E42 ma anche per una serie di affinità di intenzioni e concetti di cui il progetto si fa espressione: il rapporto col contesto e tra interno ed esterno, il concetto di classicità astratta e di architettura diafana.

Questi concetti sono ben espressi da Enrico Mantero che, nel volume "Civiltà di Terragni, ricerche e scritti" in cui viene analizzata l'opera dell'architetto comasco. In particolar modo nel "Sogno di Polifillo" in cui viene immaginato un dialogo diretto con Terragni, l'autore del libro scrive riguardo il progetto per il Monumento ai Caduti:

“è stata un’occasione per misurarmi con le preesistenze storiche della città...Questo progetto mi ha iniziato a una lettura storica della città e alla comprensione e alla permanenza di alcuni fatti urbani, mi sono chiesto infatti cosa dovesse essere questo spazio a cielo aperto, costituito dalle due chiese binate di San Giacomo e del Duomo,collegate ad ovest dal portico del Broletto;sono rilievi,constatazioni di fatti urbani anche persi,che rimangono nella mente e che in qualche modo cerchi poi di rigenerare con nuovi progetti”

E poi ancora a proposito della Casa del Fascio:” aveva il delicato compito di instaurare un dialogo con la città e di intraprendere un colloquio intimo con la nervatura delle paraste del Duomo. Lo scheletro a travi e pilastri, assunto nella sua essenza di tema purista mi è parsa la struttura congeniale per andare a comporre quell’ossatura totale che l’edificio richiedeva”.

E’ possibile affermare che allo stesso modo l’edificio del teatro è portato a misurarsi seppur in un contesto completamente differente, coi fatti urbani permanenti che in questo caso non si identificano più nei portici o nelle paraste di un edificio religioso ma piuttosto nelle travi d’acciaio del T3 e nel ritmo delle pilastrature del corpo l’Omec, cioè a quegli edifici che sono la testimonianza storica del passato industriale di Sesto San Giovanni.

Mantero, nello stesso scritto parla di “Architettura Diafana” a proposito della Casa del Fascio e dell’asilo Sant’Elia sostenendo che “l’analogia vera è nell’essenza che entrambi i progetti manifestano nell’inseguire composizioni diafane” così nell’Asilo “ le transazioni tra le pareti, i tagli di luce verticali e orizzontali, sono subito comprensibili nel loro dialogo tra interno e esterno dell’edificio , mentre nella Casa del Fascio “ tutto il percorso all’interno di questo nuovo edificio pubblico doveva essere dettato dalla trasparenza, dalla grande apertura in vetro a piano terra,alla copertura del salone interno, allo svuotamento della struttura dell’ultimo livello.... immagini di trasparenza assoluta in cui tutto l’insieme, pareti, pilastri e solai sembra essere di vetro.”

Nel teatro, si è cercato di applicare questo concetto di trasparenza, di volontà di comunicazione e apertura tra l’esterno e un interno più intimo nonostante anch’esso ospiti delle funzioni pubbliche.

Un dialogo tra dentro e fuori sempre mediata però dalla presenza della griglia dello scheletro trave pilastro, e soprattutto in facciata dal porticato di ordine gigante che diventa elemento di soglia tra lo spazio della piazza e il piano terra dell’edificio.

Questo porticato in facciata viene descritto nel progetto originario come “elemento funzionalmente e formalmente autonomo, vero e proprio diaframma fra l’oggetto e l’ambiente circostante,tale da determinare nell’edificio <<un carattere architettonico assolutamente indipendente dalla vita esterna dell’esposizione >>.

E ancora: “La scelta è quella dell’enfaticizzazione del portico che, a differenza di quello del progetto di primo grado, unifichi e accentui la dimensione solenne dell’edificio. Il ragionamento sembra partire da quel complesso involucro tridimensionale, inteso nel primo progetto come evanescenza trasparente, il quale, per trovare maggior compattezza, viene inglobato nell’edificio, ingigantito e proposto come un filtro tra un interno (sostanzialmente confermato)e un esterno (ignorato).Questa pilastratura continua, diventa in tal modo il luogo dello scontro tra la vita interna dell’architettura e il mondo fuori dall’architettura.”

Nel Progetto di Sesto, questo elemento porticato è da intendersi come una stoà che diventa luogo di mediazione tra interno ed esterno e non di separazione tra i due, mentre al piano superiore viene a crearsi una terrazza, punto di vista privilegiato per chi dal foyer del teatro si affaccia alla piazza; ed ecco allora che si crea, come descrive G. Consonni in “Addomesticare la città” quella “tensione tra i punti in cui predomina il guardare e punti in cui prevale l’essere visti: nei primi si può stare ad osservare gli altri,

nei secondi, si è più esposti allo sguardo altrui. Dall'essere luogo strutturato dagli sguardi trae appunto origine la teatralità della piazza."

Nel portico del progetto di Terragni, inoltre, è possibile ritrovare la "sintesi di tutta l'architettura mediterranea, ellenica, romana, rinascimentale; è il porticato greco, una stoà, tradotto in un ordine di due piani in un procedimento che va verso l'astrazione, perché è come se un elemento plastico, la colonna abbinata, si sciogliesse in puro ritmo".

La classicità di Terragni è però da intendersi come scrive Gardella "in senso atemporale, come la volontà di cercare un ordine, una misura, una modulazione che rendano le forme architettoniche chiaramente percepibili alla luce del sole e coerenti tra loro, cioè parti di una stessa unità".

L'armonia delle parti nel progetto del 1942 nasce appunto dall'utilizzo dei rapporti aurei nel creare l'intero edificio, a partire dalla pianta alle dimensioni della sala dei congressi, fino alle misure del portico; anche qui si ritrova quindi il riferimento alla classicità che nel farsi del progetto "si trasforma verso un processo di astrazione necessaria per forgiare le nuove figure".

Nel progetto di Sesto San Giovanni l'intento è stato quello di mantenere questi principi armonici seppur allontanandosi dallo schema di Terragni attraverso il dimezzamento della dimensione del corpo a destra dell'edificio principale, con la volontà di definire così una più evidente gerarchia tra le parti.

Le due parti vengono legate da un porticato che racchiude uno spazio che dichiara la parentela con le corti e con i chiostri, definendo un interno a cielo aperto che diventa il luogo anch'esso, così come il portico, di passaggio dall'intimità e dalla solennità della sala teatrale al luogo di ristoro che affaccia verso la piazza del T3.

Bibliografia

- Giancarlo Consonni “ *Teatro Corpo Architettura*”, Università Laterza, Bari, 1998
- Giancarlo Consonni, “*L’internità dell’esterno, scritti sull’abitare e il costruire*”, Città studi Edizioni, Torino 1989,
- Camillo Sitte, “*Der Stadtebau nach seinen Kunstlerischen Grundsätzen*”, Wien, 1889, Trad., It: “L’arte di costruire la città. L’urbanistica secondo i suoi fondamenti urbanistici”, Jaca Book, Milano 1980
- Jane Jacobs, “*The death and life of great american cities*”, Trad. It: “Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane”, Edizioni di Comunità, Torino, 1969
- Vittorio Ugo “*I luoghi di Dedalo, elementi teorici dell’architettura*”, Edizioni Dedalo, Bari, 1991
- Enrico Mantero, “*Civiltà di Terragni: ricerche e scritti, 1996-2001*”, Nodo Libri, Como 2005
- Enrico Mantero, “*Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*”, Edizioni Dedalo, Bari 1983
- Giorgio Ciucci, a cura di. “*Giuseppe Terragni: opera completa*”, Electa, Milano 1996

Siti internet:

<http://www.sestosg.net>

<http://www.sit-italia.it>

<http://www.comune.milano.it>

<http://www.istat.it>

<http://rpbw.r.ui-pro.com>

<http://sites.google.com/site/urbandesignlabeddyburg.it>

<http://bottoni.dpa.polimi.it/>